

RONZANO NEL RICORDO DI DANTE

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
serie II, anno V, n. 2, 1965: 51-56

Il Convento di Ronzano che appartiene oggi ai Reverendi Servi di Maria, è attualmente oggetto di attenzione e di interesse per i bolognesi, in quanto anno centenario della nascita di Dante Alighieri, perché parlando di Catalano e di Loderingo, fece dir loro «*Frati godenti fummo e bolognesi*». Il convento dei frati godenti era appunto a Ronzano.

Il terreno sul quale sorge il convento è un fondo marino pliocenico, proiettato a poco meno di 300 metri di altitudine sopra il livello del mare, in faccia al monte della Guardia, ove sorge il Santuario della Beata Vergine di S. Luca. Tale relitto marino è circondato da argille scagliose e da terreni calcarei e tufacei, leggermente a valle e a nord di quella falda gessoso-solfifera che ha inizio sulla destra del Reno e, dopo avere raggiunto Gaibola e Monte Donato, scende a valle verso le famose grotte del Farneto e della Spipola alla Croara e prosegue lungo il fianco settentrionale dell'Appennino, verso il Cesenate e le Marche di Pergola, dove esistono i residui di miniere di solfo, in parte esaurite ed in parte abbandonate per la cessata richiesta di questo minerale, mentre lo sfruttamento della falda gessosa prosegue in maniera inquietante per l'utilizzazione industriale del gesso.

Che la cima del monte di Ronzano sia un fondo marino, è provato dal ritrovamento di numerosi fossili. Ricordo un grosso e magnifico dente di squalo, completamente pietrificato, rinvenuto nel 1882, in una vigna confinante con Ronzano. Ricordo pure le numerose conchiglie marine che, nel periodo del mio assistentato universitario, raccoglievamo con Michele Gortani ed altri studenti, nella sponda della strada, detta delle Fontane, che, da via S. Mamolo, conduce a Gaibola. Una grossa cava di sabbia gialla, oggi coperta da una vigna, si trova nel versante sud del colle, ma una delle prove più tangibili e visibile di un terreno siliceo in mezzo alle nominate argille, è fornita dalla presenza di un magnifico castagneto da frutto, fino ad ora immune da malattie, che riveste come un anello la sommità del colle, eccettuata la sella che unisce a nord il cocuzzolo montano con Gaibola e con Paderno. Il versante occidentale di Ronzano scende fino al torrente Ravone, quello settentrionale al rio della Pietra e quello orientale al rio di Montescalvato che, a sua volta, sbocca nel torrente Aposa, oggi completamente coperto dalla via di S. Mamolo, da pochi decenni allargata, e dalle abitazioni costruite lungo il lato orientale della già nominata via S. Mamolo.

Dal lato sud del colle si trova una depressione che iniziata in mezzo al castagneto, si trasforma gradualmente in un burrone detto «Vincareta» per l'abbondanza e il vigore dei salici che si trovano al suo imbocco nel rio pianeggiante di Montescalvato. Recentemente i Reverendi Padri Serviti hanno voluto creare nella depressione un laghetto artificiale che, peraltro, trattiene malamente l'acqua piovana, data la natura silicea del terreno.

Ma l'intero colle di Ronzano è ricco di sorgenti che il Conte Gozzadini, archeologo, proprietario e illustratore del luogo, aveva captato e raccolto con manufatti che, dai suoi successori, furono trascurati, disperdendosi il corso delle rispettive sorgenti.

Pensando che l'acqua superflua potesse essere utilizzata nella mia proprietà, pregai Umberto Puppini, Professore di Idraulica della nostra Università, di studiare un progetto per la riattivazione di quelle fonti. La spesa prevista era di sole L. 24.000, ma i Padri Serviti non intesero partecipare alla spesa ed io rinunciai a fare lavori in casa d'altri. Il laghetto raccoglie probabilmente oggi l'acqua di tutte le sorgenti, ma è dubbio che i vantaggi comportino la forte spesa incontrata dallo Stato.



L'eremo di Ronzano visto da Monte Scalvato

Nel versante nord del colle esistono parecchi pozzi di acqua potabile freschissima, che l'acquedotto ed i frigoriferi installati in ogni casa colonica hanno resi superflui e, da qualche anno, non vengono utilizzati. Dove l'acqua scorre su fondo argilloso essa provoca frane, anche notevoli.

Il colle di Ronzano è ricchissimo di vegetazione arborea rigogliosa, mentre il colle dell'Osservanza che gli sta di fronte, nel suo lato esposto a mezzogiorno, di natura fortemente argillosa, offre una vegetazione arborea scarsa e stentata.

A Ronzano domina la quercia rovere che vi è spontanea ed offre superbi esemplari, integri da ogni potatura. I cipressi vi hanno pure assunto dimensioni considerevoli ed anche le piante estranee alla località, come l'abete rosso, vi hanno raggiunto dimensioni cospicue. Cito fra le conifere anche il pino domestico, nelle zone più riparate, e, fra gli alberi importati, l'ippocastano, il frassino, il faggio, il carpino, l'acero di montagna, ecc. Notevole la presenza di olivi dalla parte di Montescalvato, esposta a mezzogiorno e riparata dai venti. La loro presenza è documentata fino dal 1353; infatti si parla di una «pezza» di terreno esistente a Ronzano, tutta olivata; di tale «pezza olivata» 63 anni dopo, cioè nel 1416, quando ancora i Frati Gaudenti dimoravano a Ronzano, a causa della rigidissima stagione, gli olivi subirono una tremenda falcidia.



Il colle di Ronzano visto dall'alto delle Salse

La proprietà della mia famiglia confina colla cima del colle di Ronzano, con largo semicerchio da sud a nord ed io vi ho sempre veduto alcuni vecchi olivi a frutto da olio, esposti a mezzogiorno. Ho fatto, circa 30 anni addietro, una piantagione di una settantina di olivi da guazzo e ne ho ricavato scarso ma ottimo prodotto. Tuttavia, in inverni particolarmente rigidi, i rami e talvolta tutto il tronco si seccano ributtando poi dal piede.

La fauna del colle di Ronzano è particolarmente ricca di specie rare o variamente interessanti.

Fino a pochi anni or sono, volpi, faine e puzzole erano molto frequenti, specialmente le prime, che trovavano ricovero nelle grotte ed anfrattuosità dei gessi di Gaibola, ma i danni che questi predatori recavano ai pollai ed alle colombaie degli abitanti provocavano una lotta contro questi animali da renderli attualmente scarsi. Tuttavia l'anno scorso (1964) una giovane volpe ed una bellissima faina sono state uccise dai contadini. Debbo peraltro segnalare la normale presenza di tassi in tutta la zona; di lepri assai abbondanti e di scoiattoli nel bosco di Montescalvato. Il tasso reca qualche danno al pollame quando si sveglia dal sonno invernale e le femmine debbono allattare i piccoli: poi si nutre specialmente di frutta cadute e di altre sostanze vegetali, oltreché di piccoli e vari animali.

Tra gli uccelli sono stanziali le starne che frequentano il versante meridionale del colle. I merli sono abbondantissimi e quelli del bosco di Vincareta danneggiano seriamente l'uva, specialmente primaticcia, delle contigue vigne. Le ghiandaie sono pure presenti in tutti i boschi, ma specialmente in Montescalvato. Fra i piccoli uccelli sono stanziali la cinciallegra, il pettirosso, lo scricciolo, il picchio muratore. In primavera fringuelli, lucherini, usignoli e codirossi sono le specie più abbondanti, mentre il cuculo, il rigogolo, l'upupa e la tortora non mancano mai tra le specie nidificanti.

La fauna entomologica è stata, in passato, particolarmente ricca. A parte le più belle e graziose farfalle nostrane, come Vanesse, Limeniti, Licene, Poliommati, ecc., erano in passato abbondantissime le maggiori specie di Coleotteri come il Cervo volante, lo Scarabeo rinoceronte, il Cerambice eroe. Ho catturato anche per vari anni consecutivi il grosso Maggiolino marmoreggiato delle abetaie (*Polyphylia fullo*) evidentemente importato dalla montagna con piantine di abeti. Fra le specie estremamente rare ho catturato una volta il *Necydalis minor*, coleottero dall'aspetto di un grosso imenottero pompilide o sfecide; la *Osmoderma eremita*, la *Calcophorella fabricii* ed altri.

Il Prof. Guido Grandi, che fino da studente ha fatto numerose raccolte in tutta la zona di Montescalvato e di Ronzano, ha trovato una *Sophronia grandii*, così denominata dall'Hering, specie di farfalla assolutamente nuova. Nei nidi di vari Apidi è stato trovato il Dittero *Hermetia illucens*, specie neotropica trovata precedentemente in Italia non oltre la Toscana. Fra i Coleotteri è stata trovata una *Hoplia fiorii*, specie nuova per la scienza. Ma le forme più importanti appartengono all'ordine degli Imenotteri e ne cito quelle che mi sembrano avere maggiore interesse. Lo *Stilbum cyanurum* è un grosso Crisidide di color verde smeraldo lucente, il più

grosso fra i Crisididi italiani, ed è parassita di Vespidi, Sfecidi e Apidi costruttori di nidi di fango.

Tra i Vespidi il *Leptochlius grandii*, specie nuova per la scienza; altrettanto nuovo il Pompilide *Auplopus albifrons* f. *nigra*. Fra gli Sfecidi la *Cerceris rufipes*, la maggiore delle specie europee di questo genere, immortalata da Fabre, nonché parecchie altre specie interessanti o rare di questo genere.

Per andare a Ronzano si passa per una località citata da Dante col verso:

«*Ma che ti mena a sì pungenti salse?*».

La domanda è rivolta a Venedico Caccianimico. Dove siano le Salse è cosa nota. Il colle di Ronzano e quello dell'Osservanza sono congiunti da una sella, percorsa oggi dalla strada di Gaibola, che separa la Valle del Ravone da quella che conduce all'Aposa e che si trova alla base del colle di Ronzano. La parola «Salse» nulla ha in comune col «sale», ma deriva dalla espressione dialettale bolognese che significa «selce», nel senso di ciottolame. Infatti «*salghè*» significa «selciato» e «*salghein*» significa «selciaiuolo».



L'orrido delle Salse verso il Ravone

Il versante che guarda verso Ravone, sterile ed argilloso, è molto ripido, ha aspetto di burrone ed è cosparso di piccoli ciottoletti. In quel baratro, come è noto, venivano gettati i cadaveri dei condannati a morte dopo che avevano ricevuto i conforti religiosi nella cappella, ora inesistente, che faceva parte dell'attuale casa colonica dei Tre Portoni. Su un pilastro

esterno della medesima esiste una lapide commemorativa delle salse dantesche, murata nel 1921, anno centenario della morte del poeta.

Nessun dubbio adunque sul significato della parola «salse». Ma perché pungenti? Si è voluto cercare una spiegazione nei ciottolini che pungevano i piedi, ma la spiegazione non regge perché nelle salse venivano gettati i morti, mentre la strada d'accesso che partiva dal ponte della Pietra, già nominato, correva nel fondo valle, quasi tutta in dolce declivio.

Le Salse erano e sono «pungenti» per il soffiare del vento gelido ed impetuoso che spira da nord-ovest e attraversa la sella delle Salse. Essa separa il colle di Ronzano da quello dell'Osservanza e più precisamente da quell'altura sulla quale si trova ora la Villa Forni, già indicata col nome di Casa del Vento.

Questa la spiegazione del naturalista; se poi Dante ha alluso alle pene di Malebolge, non ho competenza a decidere.

Alessandro Ghigi